

La pagina della donna



«Lei ha intenzione di maritarsi domani Renzo Tramaglino e Lucia Mondella?»

«Cioè... cioè. Lei signori sono uomini di mondo, e sanno benissimo come vanno queste faccende. Il povero curato non c'entra: fanno i loro pasticci tra loro, e poi...»

«Or bene, questo matrimonio non s'ha da fare, né domani, né mai».

A. Manzoni, I promessi sposi.

Questo matrimonio non s'ha da fare...

Oggi non sono più i feudatari come il Don Rodrigo di manzoniana memoria a fare questo discorso, sono i padroni: nelle fabbriche, negli uffici, nei grandi magazzini a ripeterlo a migliaia di donne

le cose in piazza, con la stessa volgare sponziosità dei baccanti di manzoniana memoria (in questo, almeno, il paragone calza benissimo). La clausola del licenziamento in caso di matrimonio viene addirittura inserita nei regolamenti o nei contratti di lavoro.

Ecco alcuni esempi. Calce e Cementi di Segni: «Ci riserviamo la facoltà di rescindere il rapporto d'impiego ore, nel corso del rapporto stesso, il suo stato civile dovesse subire modifiche rispetto a quello denunciato nella domanda d'impiego».

Rinascente e Epina: «Per esigenze proprie del servizio di vendita, l'azienda riserverà il rapporto di lavoro del personale femminile in caso di nozze».

BPD (direzione generale di Roma): «Ci riserviamo la facoltà di rescindere il rapporto d'impiego ore, nel corso del medesimo, il suo stato civile dovesse modificarsi rispetto a quello denunciato nella domanda d'impiego».

Un sistema economico-sociale che non solo consente, ma basa addirittura il suo equilibrio e la sua «prosperità» su metodi così disumani, è un sistema baccato, che non ha il diritto di esistere. Anche dai «licenziamenti per matrimonio» scaturisce una condanna di fondo, globale, irrefutabile, senza appello, del regime capitalistico e dei suoi ipocriti propagandisti e sostenitori.

ni scorsi, la Camera del Lavoro ha chiesto una trattativa in proposito all'Associazione degli industriali lombardi, ha inviato una lettera di protesta alla Prefettura e, infine, ha aperto un'inchiesta nelle fabbriche della città.

Da un documento della Camera del Lavoro di Roma risulta che il «licenziamento per matrimonio» è sistematicamente praticato in quasi tutte le aziende della capitale, dalle grandi banche ai modesti magazzini.

Le ditte citate nel documento della C.d.L. sono le seguenti: Sarcel, Scarfipi, Coppola, Cartotecnica Conti, UPM, Rinascente, MAS, Singer, Sorelle Adamoli, Lancia, BPD di Colferro, Calce e Cementi di Segni, Spibbi, Calzificio Padellaro, Medital, Preparati Galvani, Serono, Istituto Farmacologico, Banco di Sicilia, Banca Popolare di Roma, Banca del Lavoro, Banca Commerciale, Banca dell'Agricoltura, Banco di Roma, Credito Italiano.

Si tratta dunque di uno scandalo di proporzioni impressionanti, più vaste e gravi di quelle di cui non si parla quasi mai, ai quali la gente si è in parte rassegnata, contro cui scoppiano di tanto in tanto movimenti di protesta vivaci, ma di breve durata. Poi, seguono anni di silenzio.

Aziende «pudiche»

Alcune aziende fanno le cose pudicamente, cioè «persuadono» la lavoratrice che si è sposata a licenziarsi, magari offrendo anche un «premio» extra-liquidazione; altre si valgono dei contratti a termine; l'operaia che si sposa, il contratto non viene rinnovato; altre ancora non forniscono giustificazioni di sorta, limitandosi a licenziare «ad nutum».

Molte società fanno invece

mento di un'operaia che si sposa, o che rimane incinta, e assurdo, insensato.

Risparmiano miliardi

In realtà, tuttavia, anche il licenziamento per matrimonio è una forma della lotta fra le classi: una forma raffinata, nuova, «scientifica», come abbiamo detto all'inizio.

Infatti, tutto, impiegando manodopera femminile nubile, i capitalisti risparmiano miliardi, sfuggendo alla legge 26 agosto 1950, n. 860 sulla tutela della maternità, che impone, fra l'altro, la costruzione di asili nido o di «camere di allattamento» nelle aziende dove lavorano più di 30 donne coniugate.

Ma non è questo l'essenziale. Secondo l'opinione della Commissione femminile della CGIL, lo scopo economico essenziale dei «licenziamenti per matrimonio» è quello di procedere ad un incessante e rapido «svuotamento» del personale, per mantenere l'età media di quest'ultimo al livello più basso possibile.

Il salario di un'operaia di 14, 15 o 16 anni è inferiore del 45 o del 50 per cento a quello di un operaio della stessa età; dai sedici ai diciotto anni, la sperequazione salariale è del 37 per cento; dai 18 ai 20 del 30 per cento.

Mantenere l'età media della manodopera femminile al livello più basso, significa quindi, per i capitalisti, mantenere al livello più basso anche il «costo salariale», ed esercitare una compressione sul tenore di vita generale delle classi lavoratrici.

La conseguenza è, inutile dirlo, quella solita di ogni «operazione capitalistica»: molti miliardi in più si trasferiscono nelle tasche dei padroni, trasformandosi poi in ville, automobili di lusso, collezioni di quadri, diamanti, pellicce di visone per le mogli e le amanti, panfilo per i figli, collegi in Svizzera per le figlie.

L'operaia «invecchia»

Tutto questo, naturalmente, non sarebbe possibile se non trascurasse le sue promesse. Sia nella vasta e permanente occupazione, sia nell'attuale fase di sviluppo della meccanizzazione, nella razionalizzazione del lavoro, nella produzione in serie, nella lavorazione a catena (oggi si lavora a catena anche in modesti fabbriccioli romani di indumenti militari, che impiegano meno di 200 persone).

Un tempo, per fare di un essere umano un buon operaio, occorreva forza fisica e grande esperienza. Oggi, quel che conta è la puntualità, la esattezza, la prontezza di riflessi, l'agilità delle mani, la pazienza, la costanza, la capacità di adattarsi docilmente ad un lavoro sempre eguale, a se stesso, noioso, monotono, piatto.

Per questo — scrive Silvio Leonardi nel suo opuscolo «Progresso tecnico e rapporti di lavoro» — un operaio comune comincia ad essere vecchio a quarant'anni, e se deve cercare una nuova sistemazione incontra difficoltà notevoli, insormontabili. Gli vengono preteriti elementi giovani e giovanissimi, che assai più facilmente si adattano a tipi di lavorazione richiedenti un periodo di addestramento generalmente brevissimo.

L'operaia «invecchia» naturalmente prima, «invecchia» cioè — per la ferrea, implacabile logica del capitalismo — il giorno stesso in cui si sposa, e comincia ad avere preoccupazioni estranee al lavoro (il parlo, l'allattamento, le malattie dei figli, la loro educazione, il loro mantenimento). Così viene gettata sul lastrico, come un limone spremuto. Prendiamo il suo posto una ragazza di sedici anni, fresca, dalle mani agili, dai riflessi pronti. Poi, quando anche questa avrà dato tutto quello che il padrone si attende da lei, e sarà logorata davanti alla macchina, dopo due, tre, quattro anni, fuori dalla fabbrica, a casa! Il matrimonio, o la gravidanza, sarà un magnifico pretesto. Tanto le strade d'Italia sono piene di ragazze povere, una gigantesca riserva di manodopera a buon mercato, dove il padronato può attingere quando vuole, a piene mani.

Perenne instabilità

C'è poi lo scopo politico. Il sistema dei «licenziamenti per matrimonio» mantiene una parte del personale e in alcune fabbriche, praticamente, tutto

Per ragioni di spazio rinviando al prossimo numero la rubrica di Ada Marchesini Gobetti.

La buca delle lettere

SI PARLA ANCHE DI LORO



JULA DE PALMA

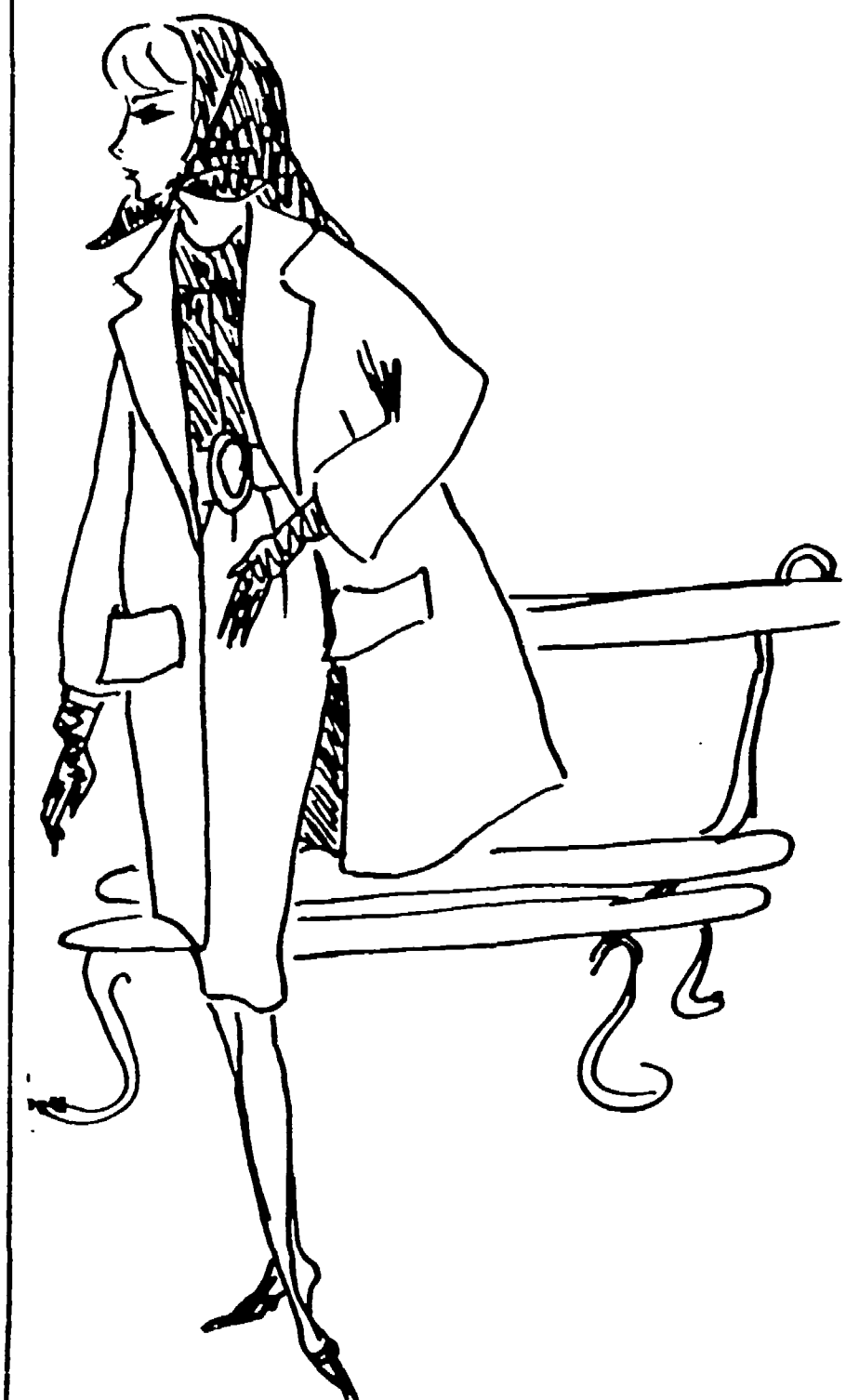
Anni: 26

Professione: cantante

E' una delle nostre più giovani e dotate cantanti di musica leggera, sposata con un industriale alberghiero romano che, a tempo perso, si occupa anche di musica. La De Palma ha interpretato nella prima serata del Festival di S. Remo, la canzone «Tua», in modo così appassionato che un giornale cattolico l'ha definita «marbosa». La povera De Palma vedendo arrivare i primi telegrammi di protesta dai consueti gruppi periferici di «Amici della Famiglia» è stata presa da una crisi di pianto. Si tratta, come è noto, di gruppi organizzati dalla Azione Cattolica e il cui compito è di vegliare alla difesa della morale pubblica. La canzone «Tua» pare destinata, ciononostante, al successo.

Arnolfo Savio

UN MODELLO ALLA SETTIMANA



Un insieme in lana «mohair» del colore di moda «acqua di colonia», composto di una sottola di leggerezza increspata sul davanti, e di un mantello diritto 7/8 con tasche tagliate a grandi risvolti. La blusa è di «shantung» marrone, senza collo. E' fermata alla vita da un'alta cintura della stessa stoffa della sottola. La fibbia è ricoperta dalla stoffa.

Un dono prezioso!

LA SAPONETTA NEUTRA ASBORNO
E' LA SAPONETTA DELLA PELLE BELLA E DELL'ETERNA GIOVINEZZA



Fatene un omaggio alle persone amiche, lo apprezzeranno e ve ne saranno grate

ATTENZIONE!

Fino al 30 giugno POTETE USUFRUIRE della speciale campagna saponette NEUTRE ASBORNO

Formato bagno grammi 140 - Formato toilette grammi 100

"ASBORNO" SAPONERIE LIGURI S.p.A. - ARQUATA SCRIVIA